

UFFICII DIREZIONE e REDAZIONE Via Roma, già Toledo, 79 AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITA Piazza dei Bianchi allo Spirito Santo ABBONAMENTI Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50 Estero e sostenitori il doppio Un numero separato cent. 5 Arretrato cent. 10

La Propaganda

LA PROPAGANDA Conto corrente postale 5098 Sig. Fioritto Avv. Domenico (Foggia) San Nicandro Garganico

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso il nostro ufficio: Piazzetta dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi: In cronaca per ogni riga di corpo 7 L. 1,75 In 8° pagina, dopo la firma del giornale, per ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 L. 1,25 In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga corpo 7, giustificata 12 colonne L. 0,50 Avvisi economici a cent. 5 la parola (minimo L. 1)

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Una gita di piacere che costa 40 milioni alla Nazione

Il codice vuole la morte, ma l'inchiesta finisce allegramente

Marinai d'acqua dolce

Il comandante Albenga, nella sua prima gita di piacere, si è affrettato a dimenticare la notizia del tentato suicidio. Egli non ha mai pensato di sottrarre la sua mente, il suo cuore e tutte le sue energie, più che mai indispensabili in questo momento, all'interesse della sua nave.

Tutte le pompe della marina non basterebbero a sputargli sul viso il disprezzo che sentiamo per lui. Pel marinaro che fracassa la sua nave, da che la prima piroga fu gettata in acqua, non c'è che una salvezza: quella di sopprimere se stesso sulla carcassa della nave affondata. Ma il prode capitano appartiene alla moderna scuola degli ufficiali che nell'accademia hanno imparato a ginocciare agli scacchi e a dirigere un catillon: affondata la nave, non mancano salotti in terra ferma.

Or se tanto supina è l'incoscienza di questo gallonato don Giovanni, non senza avveduta ragione è la condotta del ministro che getta in fondo al mare, per tener compagnia alla più costosa nave fracassata, non solo la correttezza e la decenza, non solo i regolamenti militari, ma il codice penale marittimo. Questo codice, che s'applica ferocemente contro tutti i mozzi che esasperati abbandonano il servizio o rimbaccano l'albergia di un superiore, nel libro I detta norme «relative tanto al tempo di pace quanto al tempo di guerra; e fra esse, nell'art. 72, vuole che sia punito con la morte previa degradazione «ogni individuo di marina che avrà esposto con un fatto o una omissione l'armata, la squadra, la divisione navale o parte di essa, od anche una nave isolata, a qualche pericolo».

Il popolo d'Italia, al quale è stato levato il pane di bocca col pretesto della difesa della patria, avrebbe avuto diritto di veder facilitato alla schiena col gesto merito imbecille, e di veder mandati ai lavori forzati una mezza dozzina dei suoi sciagurati cooperatori, prima ancora che avessero avuto il tempo di digerire la sbornia dello champagne e del flirt con la signora.

Ma...

Ma resta un problema molto più grave e complesso che non è sfuggito al ministro. La bestiale inettitudine non è un fenomeno sporadico, è la dote di tutti i guerrieri all'eliotropio che escono dalle nostre accademie militari. Se nel mare di Lissa poche baracche austriache affondarono tutta la nostra flotta, non è un caso, perchè non fu il caso che tosse il fratello adulterino del re agli amplessi esultanti delle cortigiane per metterlo al comando della flotta. Si pensò, poi, che almeno in tempo di pace una forte marina potesse essere potente mezzo di civiltà e d'opere umane: ma la vedemmo a Messina, dopo il terremoto. Socciate le navi russe, che avevano compiuti miracoli, proclamato lo stato di assedio, gli ufficiali sgretolavano pasticcini e ammiravano delle tolde lo spettacolo nuovissimo, mentre di sotto alle manovre i sepolcri vivi raspavano, spasmavano, morivano.

E' dunque un'armata sportiva, una flotta da manovre e da regate, ma tale che l'ultimo club di canottieri fluviali ne avrebbe vergogna.

E' la corruzione di ogni scuola, di ogni comando, di ogni disciplina, di ogni senso di responsabilità, di ogni ideale, di cui questi fatti son l'indice infallibile.

In altri tempi, poche zattere, guidate da uomini di ferro, nati e vissuti sul mare, imponevano al mondo la volontà delle repubbliche italiane. In altri tempi, il Gran Filibustiere sbaragliava l'armata degli oligarchi sud americani con qualche brigantino disarmato. Oggi, le corazzate formidabili, colossali, insuperabili, non conoscono nemico, ma in un pomeriggio sereno, nel golfo, dan di cozzo alle banchine per far godere alle signore graziose l'emozione d'una

corsa sfrenata, senza la noia di pagar il fitto di un canotto e di dar la mancia a un barcaiolo che sappia condurre un legno in mare.

La pace armata è fatta così. I vecchi lupi di mare, i fieri navigatori abbronzati dal sole e sperimentati nelle imprese sono passati a guardia dei semofori e a scopare gli arsenali. Sulle navi sono i brillanti ufficiali che possono far bella figura nei salotti internazionali, che sanno ben ordinare nelle cabine un completo assortimento di pomate e di profumi, che sappiano con bella grazia protendersi i nervi signorili, in quelle case di piacere galleggianti che son le nostre navi militari.

Il guerriero non serve all'armata pacifica: occorre il bellimbusto. Ma le navi abbandonate a se stesse vanno a finire sugli scogli. Ci han tolti miliardi per arrivare nel 1911 a superare di una unità la flotta austriaca. Quella unità è stata offerta in olocausto alla bellezza di Posillipo e della contessa di Baccardo da quattro ubbriachi effeminati.

La pena capitale per questi esrafici babbei che non sentono il pudore di sopprimersi, dopo aver gittati ai pesci quaranta milioni smunti dalle vene del popolo più affamato del mondo, sarebbe giustizia. E' la legge. Ma chi potrebbe formare il tribunale militare marittimo? Avanti, signori ammiragli col petto pieno di chinaglierie che indicano il numero delle vostre gonfessionii, coi pennacchi rossi e azzurri, coi galloni di latta indorata, col busto d'osso di balena e l'ovatta sulle natiche: quanti di voi si sentono capaci di condurre una barca nel porto di Napoli, senza schiantare una boa, fracassare la carena, e rompersi il grugno imbellettato sopra la prima scogliera?

Per questo al vile conte di Persano fu lasciata la vita e la pensione. Per questo ai vigliacchi d'Italia fu data la medaglia dopo le infami bestialità di Messina. Per questo allo stato maggiore della San Giorgio si lascia il comando ed il posto, e solo mentre scroscia la sghignazzata del sig. di Montecuccoli, cui fanno eco i marinai di tutto il mondo, si danno punizioni irrisorie.

Silvano Fasulo

Le prove della colpa

I signori della « S. Giorgio » ricorsero al salvataggio con la corruzione e le falsità.

Fecero scendere da bordo le signore senza associare l'entità del disastro sperando di fare sparire il corpo del reato. Così le povere signore, ancora calde per le danze eseguite, ancora emozionante per le galanterie dei nostri valenti ufficiali dovettero scendere nelle barche e fuggire come ladre.

Inventarono lo spostamento della boa ed ora si sa, chechè dica l'inchiesta, che la boa era al posto, ove si trovava sabato, da anni ed anni.

Altra infamia è lo sguagliamento della boa avvenuto giorni fa.

Ma la vigliacca genia dei marinai preposti al comando del « S. Giorgio » invece di pensare al salvataggio della nave, comperò tutti i marinai di Marechiaro, non escluso l'Anastasi. Costui ai nostri redattori ha smentito completamente quanto ha dichiarato al redattore del giornale del mattino. Povero idiota. Il compenso glielo avranno promesso lunedì, gli avranno versato un misero acconto. Purtroppo non riceverà il saldo. Non sa il povero uomo che la presenza delle signore a bordo è ormai associata e che gli italici marinai non possono più coprire le dame che furono la causa del disastro.

Perchè la flotta francese è ancora in vita

La flotta francese di cui si dissero corna, ebbe il buon senso di rifiutare, ringraziando, il pilota offertole dal comando del Dipartimento Marittimo di Napoli, quando venne a visitare il nostro porto in occasione della visita di Loubet.

E ben per lei, altrimenti la flotta francese farebbe da anni la comica e miseranda figura della S. Giorgio, sulle scie di Marechiaro.



Diamo alla storia l'effigie del capitano Albenga, primo eroe dell'assalto allo scoglio di Marechiaro. Ha una barbetta inappuntabile, la cravatta non fa una piega, gli brillano sul petto le medaglie conquistate alle manovre, scintilla tutto di argento e di pendagli. E' — come si vede — il perfetto tipo dei manicaretti allestiti alle dame d'Italia dalle scuole militari, per parlar di fregate nelle alcole ma non per dirigerle nel mare.

L'elenco dei marinai d'acqua dolce

Crediamo che valga la pena di tramandare ai posteri l'elenco degli ufficiali dello Stato Maggiore della San Giorgio lautamente pagati per fare gite di piacere nel golfo:

1. Albenga capitano di vascello, comandante.
2. Bennati capitano di fregata, comandante in seconda.
3. Palmigiano tenente di vascello.
4. Stretti tenente di vascello.
5. Romano tenente di vascello.
6. Bordigioni tenente di vascello.
7. Vertri tenente di vascello.
8. Feuci sottotenente di vascello.
9. Borsi guardia marina.
10. Bologna guardia marina.
11. Oliva guardia marina.
12. Rombelli guardia marina.
13. Paoletti guardia marina.

I protettori del comandante

Il comandante Albenga non fu assistente mandato agli arresti. Il ministro lo lasciò al suo posto così male occupato e gli strinse la mano. La punizione avuta ora, che gli lascia la via aperta a ritornare daccapo dimostra ch'egli ha forti protezioni.

Ora il nostro amico Raffaele Somma manda a La Ragione una interessante corrispondenza nella quale, tra l'altro, si dà la ragione di tutti questi riguardi per il comandante bestiale. L'Albenga è un protetto di Bettolo. Questi lo ha fatto mettere al comando della nave, e lo salverà dalle pene del disastro attuale.

Ci si aggiunge ch'egli sia imparentato con alti personaggi dello Stato, e perciò si spiega il trattamento veramente scandaloso ch'egli ha avuto.

Albenga era improvvisabile?

Dall'ultimo bollettino della R. Marina, che reca i nomi dei capitani di vascello dichiarati promovibili, è escluso il nome del capitano della Sangorgio. Egli dunque, al momento in cui gettava la sua nave sulle creste della Cavallara era gravato da una patente ufficiale di insufficienza e di idoneità.

Come fa il ministro a giustificare la presenza di un tale deficiente al comando di un nuovissimo e potente incrociatore? Perché non lo ha egli sostituito, appena il pronunciato della Commissione speciale fu emesso?

La risposta è data dalla cordiale stretta di mano che Leonard-Cattolica si affrettò a prodigare al comandante, appena pose piede sulla disgraziata Sangorgio. Ed è anche data dalle allegre interviste che egli concesse in questi giorni.

Leggerezza da buffone

Il signor Leonard-Cattolica, degno ministro della marina d'acqua dolce, è stato preso dopo il disastro dalla fregata de'la celebrità.

Si esibisce a tutti, e chiacchiera. Mentre è pendente una inchiesta, nella quale, lo pensiamo subito, non potevamo avere nessuna fiducia, fa sapere ad un giornalista che se veramente degli estranei erano a bordo ciò non fa nulla, e può esser perdonato.

Ma è questa, o non è una infrazione grave ai regolamenti? e in ogni modo, è serio che un ministro si pronunzi in tal maniera, mentre è pendente una inchiesta da lui ordinata? Buffonate italiane!

Le ricchezze buttate a mare

Nessuno meglio di noi può, e con maggior ragione, maledire l'imperizia ed il disinteresse di comandanti e burocrati incuranti dei milioni ad essi affidati; milioni raccolti con tasse esose e profusi a piene mani nelle costruzioni delle immense macchine di distruzione che solcando i mari dovrebbero simboleggiare — a dire dei borghesi — la forza e la ricchezza di una nazione mentre invece servono a coprire le miserie sociali detraendo milioni alla scuola, alle bonifiche, ai rimborsamenti, all'industria ed alle industrie, vero indice della civiltà di un popolo.

Chi meglio di noi e con maggior dolore può vagliare le conseguenze ancora più terribili dell'incendio della « S. Giorgio »?

Promesse da marinai

Pensate che se fossimo dei malvagi gioiremmo di quanto accade che è la conseguenza di quanto abbiamo sempre predicato, dell'abbandono cioè della marina e del nessun controllo del paese su di essa. Invece vi richiamiamo ad azioni oneste nell'interesse del popolo disanguinato.

Dimenticate, onorevoli eccellenze, dimenticate per poco che la marmaglia parlamentare commovendosi alle patriottiche lagrime di ammiragli ministri è sempre pronta alle sanatorie e, senza nominare commissioni, giudicate con coraggio e tagliate la canzonera molto più in largo che non si sia fatto.

Eppure non occorre che logica dopo partito riportando articoli, interviste e considerazioni di tecnici.

Le colpe

Risulta che il comando di un incrociatore di 10000 tonnellate di stazza voleva passare a poche decine di metri dalla segnalazione pericolosa mentre i più piccoli battelli vi passano molto più al largo per misura prudenziale, forse perchè i nostri ufficiali non possono dimenticare di fare i bellimbusti; essi dovevano mostrare alle gentili signore, da una nave lanciata alla velocità di sedici miglia all'ora, le delizie di « Marechiaro ».

Per tanta canagliata, una punizione disciplinare è parsa giusta! Siamo stanchi. Non vogliamo altre tasse. Il danaro del popolo deve servire alla sua elevazione morale e materiale e coloro che lo sperperano e lo distruggono non hanno diritto a misericordia.

La tomba di Marechiaro I vampiri sulla carcassa

Una grande turpitudine si è organizzata, da otto giorni, a danno dell'erario e della buona fede del pubblico: il salvataggio della « San Giorgio ».

Per stornare l'attenzione della pubblica opinione dalla ricerca delle gravissime responsabilità che incombono sul comando della nave, da tutte le parti si grida che per ora occorre pensare solo a salvare l'incrociatore.

Tale grido è ispirato dalla più spudorata malafede.

Non occorre essere dei tecnici per convincersi che salvare la nave incaagliata è opera più che impossibile, pazzesca. Marechiaro, per una irrisione sferzante del destino, dovrà essere la tomba della nave che si noma dal bel cavaliere.

Non varranno a liberarla da quel sepolcro nè le mystificazioni dell'ineffabile cav. Serra, come non son valse le mine escogitate dal ministro Cattolica per tenere a bada, per alcuni altri giorni, la pubblica deplorazione, che una volta ancora colpisce la marineria italiana.

La carena della nave è andata ad assidersi per oltre trenta metri sulla notissima secca della Cavallara, le cui creste si sono incastrate saldamente nello scafo di essa, in guisa che nessun'astuzia di cavalieri palombari e nessuna menzogna di ministro varrà a far bere al pubblico che la San Giorgio potrà essere, con qualunque espediente, tratta a salvamento. Occorrerebbe che il livello del fondo marino si abbassasse come per incanto, o che S. Giorgio, l'atato cavaliere, cedesse alla nave le proprie penne miracolose.

Il fatto vero è che i vampiri della speculazione si sono accaniti nella preda e cercano in tutti i modi di estorcere quattrini all'erario, inscenando un preteso salvataggio che non potrà mai aver compimento.

Sempre eguale la nostra borghesia: finge di piangere le sciagure nazionali e organizza, intanto, la grossa speculazione per affondare le mani nel danaro estorto al popolo.

La « boa » è scomparsa

Con la complicità del ministro Cattolica e dello stato maggiore dell'ex nave, si è iniziata l'opera delittuosa per deviare le tracce della verità.

Verso il tramonto dell'altro giorno una mano militare ha sottratto totalmente la boa dalla secca di Marechiaro. Sono i mezzi che sanno trovare i succhioni ed i corsari italiani per covrire la loro asinità proverbiale.

Ma più che sottrarre la boa al tramonto, bisognava in pieno meriggio sospendere al maggior primo il capo del signor Albenga.

I gitanti

Oltre ai quattro ingegneri appartenenti a case fornitrici erano a bordo della San Giorgio altri invitati alla gita di piacere nel golfo di Napoli.

Tra questi l'avvocato Michele Parascandolo, suocero del tenente di vascello Di Giorgio, le signorine Parascandolo e la ormai famosa contessa di Boccardo. Si parla di altri, ma non sappiamo. La contessa ha dichiarato che era stata invitata a collezione dal comandante, il quale invitava spesso a bordo distinte signore come in casa propria, e che questi, dopo la collezione, era tornato sul ponte di comando.

E' evidente. I fumi dello champagne lo hanno accecato.

Il capo dell'Armata

Il ministro Cattolica ha raccolto larga messe di critiche e le meritava. Ma in tutta questa avventura una sola cosa buona ha fatto: quella di non tener alcun conto del capo della Marina, di quel principe Tommaso duca di Genova che notoriamente fa il lupo di mare a Torino.

Il Duca che conosce le navi come uno svizzero e che è notoriamente alquanto idiota, ha creduto, per un momento, di prendere sul serio la buffa funzione decorativa di cui è investito ed ha chiesto insistentemente di essere informato delle vicende del disincaglio.

Il ministro, che aveva altri duchi di Genova per la testa, è stato buon napoletano in questo ed ha lasciato correre. Egli per il primo è restato sorpreso dell'esistenza di un Capo dell'Armata che tutti sanno esistere per solo rispetto alla coreografia e per accrescere il passivo del bilancio della Marina.

Le gravi rivelazioni dell'on. Paratore

L'on. Paratore, intervistato dal corrispondente della Stampa ha fatto gravissime rivelazioni.

Ecco la parte essenziale dell'intervista:

— Dopo il disastro, quando ancora il sole splendeva sull'orizzonte, una lancia a vapore, partendo dalla San Giorgio andò a fare dei rilievi sulla boa luminosa, il che dimostra che si preparava già la difesa dinanzi alla Commissione d'inchiesta.

— Quando arrivarono i primi soccorsi?

— Soltanto dopo le nove. Io avevo telefonato alle 4.30. Arrivò una lancia del dipartimento.

— Tu che sei un tecnico navale, puoi darmi un giudizio. Credi che si riesca a salvare la San Giorgio?

— Io non credo; ci vorrebbe un miracolo per salvarla.

— Auguri amocelo.

— Ma come ti spieghi la folle condotta del comandante?

— Credo che volesse fare ammirare da vicino ai suoi ospiti l'incantevole cosia di Posillipo.

— Aveva scambiato il San Giorgio con una piccola lancia a vapore.

— Precisamente.

La farsa Le conclusioni della Commissione d'inchiesta

La commissione d'inchiesta ha concluso per la responsabilità di:

- a) Albenga, comandante, per trascuranza e leggerezza;
- b) Stretti, ufficiale di rotta per aver trascurato di determinare su la carta i percorsi della nave con punti e rotte;
- c) Bordigiani, ufficiale di guardia, per aver trascurato, in vicinanza della costa, di rendersi esatto conto della rotta della nave.

Per tali ragioni Albenga è collocato in aspettativa e sospeso fino a tempo indeterminato; Stretti è condannato a tre mesi di fortezza; Bordigiani agli arresti di rigore.

Salvo il processo al tribunale militare, che non è cominciato e non comincerà mai.

E' finito dunque tutto in una farsa. Neppure un ufficiale destituito, per un disastro bestiale che ha d' un sol colpo ridotta in condizioni d' inferiorità la marina italiana di fronte all'Austria presunta nemica.

Le punizioni che si danno comunemente per una insubordinazione o per uno sbaglio alle manovre.

E un ferroviere che fa solo sorgere il pericolo d' un disastro, se anche il disastro non avvenga, va alla Corte di Assisie!

Ladri, assassini, buffoni!

La serie dei disastri Un rimorchiatore sfasciato

L'incaglio della Sangorgio è l'episodio culminante di una serie di disastri dei quali il popolo d'Italia dovrà pagare le spese.

Il modo onde è proceduto il preteso servizio di salvataggio, fatto al comando di quegli stessi uomini che hanno portato la nave a infrangersi contro gli scogli di Marechiaro, è dei più balordi e confusionari.

Noi stessi siamo stati testimoni di questa scena: martedì scorso, 17, mentre un rimorchiatore manovrava a poppa della Sangorgio, le passò tanto vicino che andò ad urtare contro la carena di essa — che è tutta fuori d'acqua — e ne riportò sfasciata tutta la paratia di sinistra, che si abbatté fragorosamente sulla coperta.

Venerdì un pontone che porta la gru di ottanta tonnellate per una falsa manovra ruppe gli ormeggi e rimase gravemente avariato in guisa che si dovette rimorchiarlo all'arsenale per le riparazioni.

E dire, poi, che tutto ciò accade sotto gli occhi dello stesso linguacciuto ministro!

Dirò d'una osservazione fatta da me durante la mia non brevissima carriera: ho notato spesso che in parecchi individui, quella ristretta cellula posta sotto la nostra calotta cranica che mamma Natura ha dato per domicilio all'intelligenza, al buon senso, alla divina scintilla, è affatto disabitata e vi si potrà mettere l'appigionasi e che per una strana bizzarria, quei signori inquilini sono andati ad appollaiarsi più in su, drappeggiandosi nella fodera di un berretto fregiato d'oro e di stemmi. Ne avviene che, non ragionando la testa, ragione il berretto del quale essa è legittima proprietaria: e di berretti così intelligenti ne ho conosciuti parecchi!

Eugenio Chiminelli Capitano di Marina (D. « Vita Marinara ». Voghera, Editore, 1911).